

Preistoria

La storia di Siurgus Donigala comincia in un luogo di confine. Quasi nello stesso luogo nel quale il 22 Luglio del 1219 con un documento redatto a Suelli, il Giudice di Cagliari Torchitorio donava al figlio Salusio di Lacon l'incontrada di Trexenta precisandone i confini e con essi anche quelli del territorio di Siurgus, di Goni e dell'Incontrada del Gerrei.

E a Funtana Romana si incrociano ancora, immutati da secoli, i confini di quattro comuni: Siurgus, Goni, San Basilio e Silius.

In questi luoghi si ritrovano le tracce dei primi abitanti del nostro territorio che qui si stabiliscono oltre un millennio prima della comparsa dei nuraghi. Sono uomini e donne di tribù che appartengono a una civiltà che non conosce i metalli e costruisce dei monumenti funerari e di culto disponendo degli enormi massi in circolo.

Questo insediamento megalitico, ancora visibile, occupa una superficie di circa 40 ettari e consta di una serie di circoli in pietre di arenaria appena sbazzata di medie e grandi dimensioni sparsi senza un ordine apparente.

Nella zona si ritrovano abbondanti i resti di ossidiana, segno di un intenso utilizzo e della lavorazione di questo materiale, mentre dai frammenti si rileva che la terracotta per la costruzione dei vasi era grossolana. Il sito è stato classificato come appartenente alla cultura di Ozieri (3.000 a..C. circa) sulla base degli studi effettuati dall'archeologo Antonio Costa che ha individuato nel complesso "un indubbio carattere sacrale collegato all'insediamento abitativo situato vicino alla sorgente di Guardionnà".

Le strutture architettoniche sono simili al vicino Pranu Mutteddu di Goni e ai circoli megalitici di Arzachena. Il villaggio era costituito da capanne elicoidali o circolari, costruite su uno zoccolo o su un basamento di pietra, con pareti e copertura di legno e frasche; all'interno presentavano due ambienti: uno semicircolare di ingresso e uno rettangolare interno.

Si tratta di una popolazione dedita principalmente alla pastorizia stabile o seminomade di greggi di pecore e capre e alla caccia. Nel villaggio si allevavano anche bovini, suini e animali da cortile. Era sicuramente sviluppata l'attività tessile alla quale erano dedite le donne, come dimostra il toponimo "Craccaxia" che indica l'attività di filatura e di lavorazione della lana grezza.

Sul monte Turri sorgeva un tempio utilizzato fino al periodo tardo-romano, meta di pellegrinaggio fin dal neolitico. Nelle vicinanze di questa costruzione si accumularono nel corso dei secoli i residui combusti di cocci e ossa di animali dovuti a riti sacrificali e votivi. Del tempio resta purtroppo soltanto la base in muratura.

Le altre tracce certe della presenza degli uomini del neolitico a Siurgus Donigala si ritrovano nelle domus de janas di Zraghi (di probabile e indecifrabile etimologia prenuragica), nelle vicinanze del rio s'Abioi dove è probabile la presenza di un rifugio precedente la cultura di Ozieri e nella zona che sovrasta il bau Piscu.

Sa preistoria

S'istòria de Seurgus Donigala **cumintzat** in d'unu logu de confini. Su 22 de su mesi de treulas de su 1219 in Sueddi, su Giùgi de Casteddu Torchitorio, firmat una carta po donari à su fillu Salusio de Làconi s'incontrada de Trexenta, cràrendi is làcanas cun is terras de Seurgus, de Gòni e de s'incontrada de Gerrei.

E a Funtàna Romana s'agatant incora is làcanas de is cuatru comunus: Seurgus, Gòni, Santu Basili e Silius.

In custus logus s'agatant arrastus de is primus òminis cà po milla annus **ant bìviu me in nuraxis**. Fiant una civiltadi ca no connoxiat is metallus e fabricànt domus po is mortus e po pregai assetiendi perdàs mannas a gìriu à gìriu.

Custa domu, chi s'agatat ancora, pigat 40 mòis de terra e est fatu de girus de perda de arena mànnas e prùs pagu mànnas, postas a treulu.

Acanta s'agatant medàs arrestus de **ossidiana**, ca si fait cumprendi ca custu metallu fiat meda manixau e **sa terra cotta**, ca serbiat po fabricai vasus fiat pagu rafinada. Segundu à is istudiù de s'archeologu Antonio Costa, su monumentu fait parti de sa cùltura de Otzieri (3.000 a.C. prùs amancu), si pensat cà assomillat a is abitatzionis acanta de sa mìtza de Guadionnàra.

Is strutura architetonica assomillat a Pranu Matteddu de Gòni e à is perdas megalìticas de Arzachena.

Sa biddixedda fiat fata de domixeddas in tundu, fatas apitzus de una tella de perda, cun murus e crobeturas de linna e frascas; e aintru ddu fiant duus aposentus: unu mesu tundu a s'intrada e unu rettangolari à intru.

Si chistionat de una civiltadi cà si arrangiat annanti de totu de pastorìtzia, cun masonis de brebeis e crabas e a sa cassa. In sa bidda s'allevant fintzas baccas, procus e bèstias de pratza. Is fèminas tessiant, comenti podeus cumprendi de **su toponimu** "Craccaxia" cà est su traballu de filidura de sa lana greza.

In pitzus de su monti Turri, nasciat unu templixeddu usau fintzas a is tempus **tardo-romano**, à innui adobiant po pregai giai de su **neoliticu**. Po seculus acanta de custu logu funt cresciu is arrestus de cocius e se ossus de is bestias ca usanta po donai in **sacrificiu** e po votus. A' dolumannu abarrat sceti is arrestus de custu templixeddu.

Atrus arrastus de sa presentzia de ominis du su **neolítico** me in Seurgus Donigala me in is domus de janas de Zraghi (no si connoscit sà provenentzia de custu fueddu), acanta de 'arrìu s'Abioi, innui ddui fiat unu acorru ca si pensat esistiat annantis de sa cultura de Otzieri, e in su giassu a pitzus su Bau Piscu.

Le Domus de Janas

Le Domus de Janas delle quali si è accertata l'esistenza si trovano nella località di Zraghi, lungo la vallata omonima e vicine a una sorgente. Sembrano apparentemente costituite da una unica cella, attualmente coperta di terra e detriti, sulla quale si affacciano gli ingressi di altri ambienti.

Quando vennero scoperte, negli anni sessanta, non si fece alcuna indagine, né studi appropriati. Le poche ossa rinvenute all'interno nello strato superficiale vennero traslate nel cimitero di Siurgus e il sito fu dimenticato tant'è che in seguito venne adibito a discarica.

Il termine Janas designa una delle figure caratteristiche della mitologia dei sardi ed è la trasposizione del nome Diana, divinità romana della caccia e protettrice dei boschi, già Artemide nell'Olimpo greco. Poche sono anche le tombe di giganti. Un gigantesco monolite nelle adiacenze del villaggio di Corongedda, costituiva una parte della protome di una di esse ma è andata purtroppo distrutta.

Un'altra tomba di piccole dimensioni incassata in un costone nella località nuragica di Arcei, nel 1983 è stata ripulita e classificata dalla Soprintendenza, ma non vi è stato rinvenuto alcun reperto.

Altre due tombe di giganti completamente distrutte e spietrate si trovavano rispettivamente a ridosso del nuraghe Erra e in località Ruina de Pardu. Nella cultura popolare le Janas, esseri mitologici di minuscola statura, incantatrici dotate di una bellissima voce e del dono della profezia, vivevano nelle loro case scavate nella roccia dove tessevano con telai d'oro. Quando morivano si tramutavano in pietra. Buone e gentili come fatine popolavano l'universo di ogni paese.

La leggenda popolare racconta di una Jana che abitava nel nuraghe di monte Nuxi. Talvolta il suo canto si sentiva anche a ragguardevole distanza dal monte. Finchè un gruppo di abitanti che voleva impadronirsi del telaio, riuscì in qualche modo a legarlo con una lunga corda per tentare di estrarlo dal profondo antro che si troverebbe al di sotto del nuraghe. Ma il telaio era troppo grande rispetto all'imboccatura e vi rimaneva incastrato. Alla fine dopo innumerevoli tentativi la corda si ruppe e il prezioso telaio riprecipitò nelle profondità della terra; da quel giorno la Jana non fu più sentita cantare.

Talvolta le Janas assumevano l'aspetto di strega e si trasformavano in Cogas. Diventavano cogas certe donne nate alla mezzanotte del 24 Dicembre e le settime figlie femmine.

Le cogas erano infide, pericolose e malvagie, perchè nottetempo si cibavano di sangue umano e i malcapitati si indebolivano fino a morire. Non ci si poteva difendere se non rovesciando il treppiede del loro focolare. A questo punto pare che impazzissero.

Questo per lo meno a Siurgus Donigala.

Le leggende di Siurgus Donigala raccontano di qualcuno che nei tempi andati ha sentito o ha visto apparire anche le panas al rientro dal vicino torrente di Geva, località dove gran parte delle massaie di Siurgus si recava per il bucato.

Le Panas (puerpere) erano donne morte di parto che secondo la credenza popolare visitavano all'imbrunire o di notte i luoghi dove si lavavano i panni e battevano la biancheria con stinchi di morti. Per sette anni dovevano lavare gli indumenti del loro neonato e se interrotte dovevano ricominciare da capo.

Nelle tombe di giganti la mitologia collocava la presenza di tesori nascosti, spesso custoditi dalla Musca Maccedda, una sorta di insetto grande a volte come una pecora e dotato di un pungiglione velenoso.

Il tesoro nascosto era chiamato su scusorgiu (scusroxu nella parlata locale) e si poteva trovare in molti altri siti. Era riservato ai pochi fortunati che, seguendo sogni o premonizioni avevano il coraggio di recarsi da soli e di notte nella località che gli veniva indicata dagli spiriti benevoli.

Chi si recava nel luogo convenuto alla luce del sole o in compagnia di altre persone, aveva la sgradita sorpresa di trovare l'urna piena di cenere e carbone. La tradizione di Siurgus Donigala ci racconta ancora di un rito propiziatorio per la pioggia, secondo il quale si assicurava la fine della siccità qualora qualcuno avesse disseppellito ed esposto agli elementi naturali il cranio del proprio padre. Tale rito, che ancora la tradizione vuole sia stato praticato nel paese fino al secolo scorso, è una reminiscenza del culto degli antenati.

Un residuo della religione animista e del culto primitivo delle acque, che si diffuse soprattutto nella successiva età nuragica, si ritrova invece nella credenza e nel timore dello spirito chiamato " *sa mamma 'e funtana* ", oscura e arcana custode dei pozzi.

Quasi sconosciuta invece l'altra terribile e quasi universale jana malvagia denominata altrove Luxia Arrabiosa; totalmente assenti le domus dei vari Orchi collegati alle tombe di giganti perchè giganti anch'essi.

Molto comune è invece la leggenda dello Scurzoni, un essere a volte insetto, talvolta biscia, ma sempre di gigantesche dimensioni che terrorizzava chi aveva la sventura di incontrarlo ma che alla fine, a conti fatti non fece mai male a nessuno. Su Maimone, altro demone che veniva implorato in un magico rito di propiziazione della pioggia, divinità anch'essa legata al primordiale culto dell'acqua, con il passare dei millenni qui divenne una cosa per bambini irrequieti: su Mommotti.

Is Domus de Janas

Is Domus de Janas s'agatant in sa localidadi se Zraghi, me in sa cea de Zraghi e acanta de sa mitza. Parint fatas cun una tella sceti, ca immoi est tudada de terra e apitzus s'agatant is ingressus de is atrus aposentus.

Me ne is annus sessanta, po sa scoberta no dd' iant donau meda importàntzia. Is pagu ossus agataus aintru dda s'iant ingortas in su campussantu de Seurgus e su logu fiat stetiù scarèxiu, infatis ingunis ddui iat fatu unu muntronaxu.

Is "Janas" funt figuras de sa mitologia de is sardus e est sa tradutzioni de su nomini de Diana, dea romana de sa cassa e protetrici de su padenti, e Artemide me in s'Olimpu arègu. Pagus funt is tumbas de is gigantis. S'agatat sceti arrastu in da biddixedda de Corongedda, innui ddui iat una perda meda manna ma ca a dolumannu est istètia sistrùgia.